Camorra, esecuzione in ospedale: ucciso autista d'ambulanza

Palmiro Capasso, 50 anni, è stato freddato all'interno del nosocomio di Pollena Trocchia

■ di Marzio Cencioni / Napoli

STAVA PARLANDO CON ALCUNE PERSONE nella sala riservata al personale dell' ospedale Apicella a Pollena Trocchia. E, proprio mentre stava discutendo, è stato freddato da diversi colpi partiti dalla pistola del killer. È morto così, nella notte tra sabato e domenica, Palmiro Capasso, 50 anni residente nella stessa cittadina vesuviana, con precedenti penali. Faceva l'autista di autoambulanza e non gli è servito lavorare dentro l'ospedale. Il killer è stato preciso e spietato: a nulla sono valsi i soccorsi degli stessi medici del nosocomio, che hanno sottoposto Capasso ad un delicato intervento chirurgico, in un disperato tentativo di strapparlo alla morte.

La pistola del killer, che aveva il volto coperto da un casco integrale, ha fatto fuoco più volte, colpendo Capasso all'addome, alla mano ed alla gamba destra. Ferite mortali, che hanno lasciato segni evidenti sul corpo dell'uomo: una decina di fori di entrata ed uscita dei proiettili, che hanno leso organi vitali. La vittima si trovava in compagnia di alcune persone, poco prima della mezzanotte, quando nella sala ha fatto irruzione il sicario. Sull'episodio, che ha destato viva impressione tra i dipendenti e gli ammalati dell'ospedale, indaga la polizia, fatta intervenire sul posto subito dopo l'agguato.

Gli investigatori, coordinati dal Pm della procura di Nola, Valentina Sica, hanno raccolto elementi utili all'indagine, che potrebbe essere anche seguita dalla Dda di Napoli, in quanto non si esclude, al momento, che l'omicidio, per le modalità dell'esecuzione, possa essere di tipo camorristico.

Nella mattinata di ieri in ospedale è giunto anche il magistrato della Dda di Napoli, Carmine Esposito. «Le indagini sull'omicidio - ha detto Esposito - sono di competenza della procura di Nola, ed io sto qui soltanto per capire se ci sono risvolti nell'inchiesta che possano determinare una competenza anche della Dda».

L'agguato mortale a Capasso ha riproposto la questione della sicurezza nella struttura ospedaliera. Raffaele Tortoriello, medico e segretario provinciale della Fps-Cisl, ha annunciato che nei prossimi giorni i sindacati aziendali si incontreranno per discutere del «gravissimo fatto di sangue avvenuto nell'ospedale».

«L'omicidio di stanotte, e la gambizzazione di un parcheggiatore abusivo avvenuta la settimana scorsa - ha concluso il medico - si aggiungono alle numerose aggressioni al personale del nosocomio. Colleghi e personale parasanitario, chiedono solo di poter lavorare in sicurezza, tutelando così anche la degenza degli ammalati».

L'episodio del parcheggiatore aggredito, citato da Tortoriello, è avvenuto martedì scorso. L'uomo aveva chiesto dei soldi a un automobilista ma, per tutta risposta, era stato picchiato. Poco dopo erano arrivati due giovani a bordo di un un motorino e uno aveva impugnato una pistola e aveva sparato.

Martedì scorso, nei pressi dell'ospedale un parcheggiatore abusivo era stato picchiato e gambizzato

Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'ANNIVERSARIO A via Solari a Milano uno dei più gloriosi esempi di edilizia popolare compie un secolo

I primi 100 anni dell'Umanitaria

■ di Alberto Crespi

Ieri, 21 maggio, è stato il gran giorno: l'Umanitaria di via Solari 40, a Milano, ha compiuto cent'anni. Il presidente della Società Umanitaria, Piero Amos Nannini, ha scoperto alle 11 la lapide che ricorderà per sempre il centenario di uno dei più gloriosi esempi di edilizia popolare milanese.

È stata inaugurata una mostra fotografica, poi - nei locali dell'ex lavatoio, che da qualche anno l'Arci ha trasformato in palestra e teatro - c'è stata musica, cabaret, canti, balli e cibo a volontà. È stata una festa per gli abitanti di oggi e gli abitanti di ieri.

Il vostro cronista, che all'Umanitaria ha trascorso i primi dieci anni della sua vita, avrebbe voluto tanto esserci: ma è Cannes, al festival del cinema, e questa è un' altra storia.

Progettata dall'architetto Giovanni Broglio e costruita per metà da una cooperativa, per metà da un'azienda privata, la casa-quartiere di via Solari è uno straordinario esempio di come la Società Umanitaria, fondata nel 1893 grazie a un lascito di tredici milioni di lire (di allora) donato al Comune da parte di Prospero Moisè Loria, sapesse unire progettualità e solidarietà (welfare e mercato, si direbbe oggi).

Costò due milioni (sempre di allora) e diede alloggio a 700 famiglie, in una Milano che contava - secondo il censimento del 1901 - 491.640 abitanti, 280.000 dei quali erano operai.

Dal punto di vista architettonico era un quartiere rivoluzionario: aveva cortili aperti e non chiusi, non aveva le "ringhiere" a differenza di quasi tutti i palazzi popolari a cavallo fra '800 e '900, i bagni erano in casa e non sul ballatoio, e nel progetto erano compresi l'asilo e il cosiddetto "lavatoio", dove si potevano lavare i panni e se stessi (e che per anni, scusate il dettaglio personale, fu gestito dai nostri nonni).

Se andate oggi in via Solari, attorno al numero 40 trovate case quasi signorili, vecchie fabbriche trasformate in studi di fotografi e "palazzi della moda", antiche osterie divenute "paninoteche" o templi dello slow-food. Ma all'inizio del '900 in via Solari iniziava la campagna e le fabbriche vicine (come la CGE) attiravano famiglie di operai. Non è certo un caso che l'Umanitaria fu anche uno dei "cuori" dell'antifascismo milanese.

E non è un caso che ieri molti ex inquilini si sono trovati a festeggiare questi primi cento anni.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Nei giudizi finali come si misura la diversità?

Andrea mi ha salutato davanti alla porta d'entrata. Io tenevo la testa bassa. Ero soprappensiero. Lui mi ha chiamato invitandomi a sollevarla, come di consueto, con deferenza: «Buongiorno professore». Sorrideva. Ho capito allora che quel sorriso aveva a che fare con il testo della sceneggiatura che, solerte e puntuale, mi aveva consegnato il giorno prima, e che pensava che io avessi letto.

Andrea è un ragazzo molto disciplinato e attento. Che partecipa la scuola come pochi. Pronto a rispondere a una tua richiesta, disponibile ad approfondire un argomento. Ma che a volte sembra non capire ciò che dici, ciò che spieghi. Ti osserva con un'espressione smarrita, come se si perdesse nei tuoi pensieri, nelle tue parole. Che lo attraggono, lo si vede da come ti guarda, lo affascinano. Ma nei confronti dei quali resta a una sacrale distanza. Suppongo che abbia una sorta di venerazione per il sapere, per la cultura. Ma non sembra avere talento. Almeno, non quello che noi sappiamo misurare.

Ho cercato di comprendere le cause delle sue difficoltà cognitive e mi sembra di averle individuate in un conflitto fra la volontà, che lo induce al fare, e un profondo, mascherato sentimento di insicurezza, che gli impedisce di vedere nitidamente proprio ciò che, paradossalmente, la volontà nello slancio dell'azione gli vela.

Quando mi trovo di fronte a casi del genere sono imbarazzato. Anche in me nasce un conflitto fra la volontà e il sentire profondo. Noi insegnanti di solito tendiamo a rimuovere la natura di certi problemi: non ci sono ragazzi che non capiscono, ci diciamo, ma solo ragazzi che non si impegnano. Come se l'impegno potesse tutto. Ed è in qualche modo proprio l'introiezione di questo "dogma" che impedisce ad Andrea di sbloccarsi. Dovrebbe chiedere spiegazioni, ma non lo fa. La volontà glielo impedisce. Si sostituisce alla comprensione. La volontà, come arma a difesa dell'insicurezza.

Così, armato, precipita sempre di più nella goffaggine.

Quando legge un brano in classe è felice di esser stato scelto ed esordisce con un piglio spedito, una sonorità immediatamente alta e decisa. Non che legga "male", ma la voce è troppo alta, troppo decisa. Una declamazione fuori misura, alla pari di un attore dilettante. Che non riconosce il rapporto "corretto" fra la voce e lo spazio che la circonda. Gettato sul palco a recitare una parte che non gli compete. Senza strumenti, solo con la forza temeraria della sua inconsapevole determinazione. Accade quindi che l'emozione lo induca a sbagliare. Che salti un rigo, che sbagli l'accento di una parola o che la trasformi e la ridicolizzi, suscitando il riso dei compagni. Che però non lo fanno oggetto di vero scherno. Ridono, certo, ma quasi per un automatismo, senza cattiveria. Forse perché percepiscono in lui quella qualità indefinibile che appartiene a quella categoria di persone "totalmente splendide", il cui prototipo è la geniale invenzione dostoevskiana: il principe Myskin, l'idiota. E cioè l'uomo superiore, dolce, sensibile e strano, il cui atteggiamento, rispetto al coro della società che lo circonda, è sempre fuori sintonia. E che tuttavia non "costruisce" la sua diversità, ma la vive naturalmente, senza pretendere nessuna giustificazione ideologica. Per Dostoevskij un uomo del genere era l'incarnazione dell' "assolutamente buono".

Ridono del loro compagno e lui, senza prendersela, ride con loro.

E nel riso ritrova per qualche attimo la sintonia. Torna a far parte del gruppo, proprio nel momento in cui il gruppo, ridendo, si separa da lui.

Ai consigli di classe, al momento delle valutazioni finali, saremo costretti a esprimere i nostri giudizi. Anche su Andrea. Non avremo altro a disposizione se non una scala di numeri. Con cui si misurano il valore e la qualità. E che stringeranno dentro di sé, senza comprenderla, nella loro irresponsabile "oggettività", ogni "stranezza" o "diversità" dell' esperienza.

luigalel@tin.it

Disoccupati e precari: anche loro vanno «premiati»

Oggi il «Premio Ilaria Alpi» con una sezione dedicata al giornalismo d'inchiesta sui temi del lavoro

■ di Francesca De Sanctis / Roma

OBIETTIVI SUL LAVORO Dunque, obiettivi sul lavoro precario. Meglio ancora: "Il lavoro che non si vede". È questo il titolo della sezione-novità di quest'anno per il Premio Ilaria Alpi, il concorso giornalistico che ha deciso di premiare il giornalismo televisivo d'inchiesta sui temi del lavoro e del precariato. Le fatiche quotidiane dei pendolari; i giovani immigrati clandestini sottopagati; le tante persone costrette a cambiare città per un impiego soddisfacente o costrette a rimanere disoccupate «causa forza maggiore» nella propria città; gli interinali, i precari e i flessibili... ecco le storie. Ora si tratta di decidere quali saranno premiate. I nomi dei vincitori li sapremo stasera al Teatro Valle di Roma, dove la NIdiL-Cgil l'Arci e l'Ucca (Unione Circoli Cinematografici Arci) hanno organizzato una giornata sul precariato per presentare l'intero progetto «Obiettivi sul lavoro», che prevede una tavola rotonda, uno spettacolo di Paola Cortellesi e naturalmente l'assegnazione del premio Ilaria Alpi.

Saranno due le video inchieste che verranno premiate. Tre quelle selezionate: *Sommersi ed invisibili* di Loredana Dorda e Francesca Caparci - 41' Rai 3; *Quattro amici* di Alessandro Poggi - 6' Ballarò Rai 3; *Cibo da matti* di Giovanni Anversa e Vicenzo Saccano 60' Racconti di vita Rai 3. La prima racconta cosa si cela dietro al mondo dei call center in termini di precarietà, insicurezza, incapacità di progettare il futuro; i lavoratori e le lavoratrici parlano in prima persona descrivendo ansie e frustrazioni. La seconda è dedicata a quattro amici siciliani che alla ricerca di un impiego imboccano quattro strade diverse e in qualche modo esemplari: chi sceglie un impiego da lavoratore socialmente utile per non lasciare la propria famiglia e il proprio paese, chi emigra al nord per avere un lavoro sicuro e regolare, chi lavora solo in modo irregolare. La terza inchiesta, infine, descrive il lavoro di persone impiegate in una cooperativa che opera nell'ambito dell'organizzazione di catering e di gestione di mense; lavorano fianco a fianco malati psichiatrici e operatori normodotati.

L'intero progetto «Obiettivi sul lavoro» verrà inaugurato alle 17.30 di oggi con la tavola rotonda *Contro la precarietà un nuovo welfare locale* (con Enrico Letta, deputato della Margherita; Giovanni Russo Spena, senatore Prc; Alessandra Ribaldi, assessore Regione Lazio; Mariangela Bastico, assessore Regione Emilia Romagna; Rosa Rinaldi, vice presidente Provincia di Roma; Paolo Beni, presidente Arci; Guglielmo Epifani, segretario generale Cgil; G. Elia Valori, presidente Confindustria Lazio; Emilio Viafora, segretario generale NIdiL Cgil; Paolo Serventi Longhi, segretario generale Fnsi). Seguirà l'assegnazione del premio Ilaria Alpi e alle 20.30 Paola Cortellesi in *Gli ultimi saranno i primi*, una commedia teatrale che racconta la storia di Colacci Luciana, eterna precaria che si ritrova disoccupata alla vigilia del parto.

«Obiettivi sul lavoro» prevede anche un omonimo concorso dedicato a chi racconta il lavoro precario attraverso film, fiction e documentari. Il bando, che scadrà il prossimo 20 settembre, verrà presentato questa sera. Si sa, comunque, che ai tre vincitori saranno assegnati un premio di 6mila euro e due di 5mila. La premiazione, prevista per il 6 ottobre a Roma, concluderà una rassegna di due giorni in cui (presso la Casa del Cinema, il Palladium, L'Università La Sapienza) saranno proiettati film sul tema del lavoro, le opere in concorso e le inchieste che hanno vinto la sezione "Il lavoro che non si vede" del premio Ilaria Alpi. E dal 24 al 30 ottobre una "settimana d'iniziative sul lavoro precario in Italia".

Oggi al Teatro Valle «Obiettivi sul lavoro» Una giornata con dibattiti lo show di Paola Cortellesi e l'assegnazione dei premi

«LA STORIA SIAMO NOI» SUL CASO ALPI

Stasera una puntata speciale sulla Commissione d'inchiesta

Il 28 febbraio 2006 si sono conclusi i lavori della Commissione d'Inchiesta per l'omicidio a Mogadiscio della giornalista Ilaria Alpi e del suo operatore Milan Rovatin, avvenuto il 20 marzo 1994. Ma le conclusioni raggiunte da quella Commissione hanno aggiunto nuovi dubbi e polemiche ad un caso complicato. La puntata di questa sera de "La Storia Siamo Noi" di Giovanni Minoli (Raitre ore 23,45), che si occuperà del conflitto tra Carlo Taormina (presidente della Commissione) e Raffaello De Brasi (vicepresidente), ha per titolo "Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Le verità parallele" ed è stato realizzato da Nelly Pulice.

Una sorta di faccia a faccia fra Taormina e De Brasi che rispondono, in maniera diametralmente opposta, alla stessa domanda.

Per Taormina l'omicidio di Ilaria e Miran «non si trattò di una esecuzione ma di un agguato diretto a sequestrarli, conclusosi malamente. È chiaro che Hassan, accusato dell' omicidio ora in carcere, sia molto probabilmente innocente», Raffaelo De Brasi invece è convinto che «sostenere che non ci fosse una volontà omicidiaria è paradossale. Ci sono molte cose che non quadrano nel suo ragionamento e ci sono a mio avviso molti comportamenti di Taormina piuttosto sospetti, tesi a selezionare le informazioni e i dati in nostro possesso per sostenere questa tesi preordinata».

BREVI

Brescia

Erika esce dal carcere per una gara di pallavolo Nel 2001 uccise, insieme al fidanzato, madre e fratello

È uscita per qualche ora dal carcere, per una partita di pallavolo. Erika De Nardo, la ragazza oggi 22enne che la sera del 21 febbraio 2001 a Novi Ligure (Alessandra) massacrò a coltellate assieme al fidanzato Omar la madre Susy Cassini e il fratellino undicenne Gianluca, ha partecipato ieri mattina all'iniziativa sportiva "Oltre il muro" organizzata dall'Uisp di Brescia.

Islam

Morto l'imam della Moschea di Roma Dolore anche nella comunità ebraica

Anche la comunità ebraica romana e il rabbino capo Riccardo Di Segni hanno espresso il loro dolore alla comunità islamica per la morte del imam della Grande Moschea di Roma, l'egiziano Mahmoud Ahmed Sheweita, avvenuta la notte scorsa. Era apprezzato e carismatico uomo di dialogo la guida di culto islamica, inviato dall'università islamica di al-Azhar e da più di 10 anni punto di riferimento per tutta la comunità islamica italiana, deceduto durante la notte scorsa in seguito ad una malattia. È stato il direttore del Centro islamico Culturale d'Italia, Abdellah Redouane, a darne notizia.

Un'azione gratuita ogni 10 possedute
per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009
1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009
Uni Land
La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano
La terra è un bene irriproducibile e dà buoni frutti.
HILL & KNOWLTON